

Silvio rilancia Bertolaso

La base vuole le primarie

Il senatore FI Aracri pronto al confronto popolare
E su Marchini resta il veto di Fratelli d'Italia

Tempi

Si deciderà dopo Milano

In accordo con Salvini

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

■ È ancora in cerca «d'auto-re» il centrodestra capitolino, ridotto di fatto al minimo storico e con le ultime esternazioni del leader Fi, Silvio Berlusconi, che gettano una confusione ancora maggiore - laddove possibile - sulla strada da prendere. Il motivo di tanta incertezza sta nell'emorragia azzurra da una parte, e nella cronica «attesa» di Fratelli d'Italia, dall'altra. In mezzo un elettorato, e decine di eletti, ancora senza punti di riferimento.

Il Cavaliere insiste su Guido Bertolaso. Le indiscrezioni sul vertice dell'altra sera con Matteo Salvini e Giorgia Meloni raccontano di un Berlusconi «convinto» della candidatura civica. L'ex capo della protezione civile godrebbe del consenso di Fratelli d'Italia e una parte degli azzurri. I processi pendenti - fanno notare - sarebbero vicini alla prescrizione. Un nome che piace tuttavia solo a una parte degli azzurri, quelli di fatto più vicini all'ex premier. L'altra parte dei militanti e degli eletti di Forza Italia, ovvero di ciò che resta dopo la frammentazione in Ncd e fittiani, tiferebbe invece per Alfio Marchini. Non solo in virtù di un «patto» stretto da tempo ma anche perché la struttura «snella» di Alfio consen-

Nodi

Da sciogliere le candidature

dei consiglieri uscenti

tirebbe una maggiore opportunità nei Municipi capitolini dove, ricordiamo, nel 2013 si è compiuta ai danni del centrodestra una vera e propria Caporetto. Sull'ingegnere che «ama Roma» tuttavia aleggia il veto di Fratelli d'Italia. «Su Marchini non è cambiato nulla - ha detto ieri Ignazio La Russa - Fdi non è disposta a sostenere Alfio Marchini per le comunali di Roma e smentisce le indiscrezioni stampa che parlano di veto destinato a cadere». Eppure Marchini, secondo gli azzurri, al momento è il candidato che «con il minimo sforzo» porterebbe al massimo risultato. I sondaggi danno infatti l'ingegnere a una soglia dell'8% del consenso che, sommato, al centrodestra potrebbe far conquistare il secondo turno altrimenti già dato per perso a tavolino a favore di Pd e Grillini. Un conto tuttavia che non quadra affatto all'oste. Soprattutto in vista di una candidatura esterna di Fratelli d'Italia, qualora la Meloni - come tutto fa presagire - lasciasse il passo alla maternità. L'unica via di uscita da un'impasse, ancora ben lontana dall'essere superata, sembra dunque quella delle primarie. Le vuole lo stesso Marchini, che avrebbe così quella legittimazione politica che chiarisce responsabilità di vittoria o di sconfitta. Le vuole una parte di Forza Italia, non a caso il senatore azzurro Francesco Aracri è pronto a candidarsi. «Credo che l'unico modo per un'unità reale e per sconfigge-



re l'antipolitica e lo sfascismo sia passare attraverso il coinvolgimento dei cittadini, per questo se ci saranno le primarie, e per me ci debbono essere, io scenderò in campo - annuncia l'ex assessore regionale - e vorrei capire perché ad oggi c'è chi non le vuole. Ricordo infatti che le primarie non sono un'invenzione del centrosinistra, i primi a farle siamo stati noi con Alleanza Nazionale per Silvano Moffa candidato alla Provincia di Roma. L'impressione è che si parli davvero troppo nei salotti di Arcore e ben poco con i cittadini e gli eletti nel territorio». Lo ha ben compreso il leader de La Destra, Francesco Storace che di fatto ha già aperto ufficialmente la campagna elettorale, con un balzo forse troppo avanti per delle dirigenze di partito nel centrodestra rimaste al palo berlusconiano. Un momento di aggregazione quello delle primarie che servirebbe di fatto più al centrodestra che al centrosinistra. E soprattutto utili a sciogliere un nodo forse ancora più importante del candidato sindaco: quello delle candidature all'Assemblea capitolina e nei consigli municipali. Una partita che fa la differenza (abissale) sul risultato finale del candidato sindaco. Marchini avrebbe già posto come condizione quella di non ricandidare chi nell'ex giunta Alemanno abbia ricoperto un ruolo importante. Questo di fatto taglierebbe fuori Davide

Bordoni, capogruppo uscente e assessore al Commercio con Alemanno e Sveva Belviso, vicesindaco con delega al Sociale. E se Noi con Salvini avrebbe già scelto di candidare tutti «volti nuovi» tenendo fermo l'ex presidente dell'Assemblea capitolina Marco Pomarici, avrebbero invece già un lasciapassare gli eletti di area «popolare» come ad esempio Roberto Cantiani e Ignazio Cozzoli.

Discorso a parte per Fratelli d'Italia, in attesa ancora di capire se andranno in solitaria con la candidatura di «bandiera» dei deputati Fabio Rampelli o Marco Marsilio oppure se puntare sul candidato unitario. A quel punto la giocherà il simbolo di lista. Che potrebbe essere unico. Tante, troppe ancora le incertezze su una campagna elettorale difficilissima. E come una *liaison* ormai indissolubile Roma si trova a guardare ancora a Milano. Le imminenti primarie Pd accelereranno anche la scelta del candidato del centrodestra. L'accordo su Milano sarà dunque il «modello» da applicare a Roma. Con amaro ritardo.